

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.p.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, D.C.B. - OZIERI

Anno LXXV - N° 26

Domenica 12 luglio 2026

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Don Giuseppe Terrosu è presbitero



Vestita a festa, la nostra chiesa cattedrale, ha accolto il dicono don Giuseppe Terrosu, per ricevere dalle mani del vescovo Corrado, l'ordinazione presbiterale. Genitori, familiari, amici non sono voluti mancare a questo appuntamento che riempie il cuore di gioia, non solo a loro ma all'intera comunità diocesana. I tempi che stiamo vivendo non sono facili. Siamo letteralmente bombardati da messaggi fuorviati, in particolar modo quelli che collegano la vita delle nostre comunità alla Chiesa e alle

vocazioni sacerdotali. Non possiamo negare che una crisi evidente ha colpito la Chiesa. ma non si può neppure non affermare con convinzione che il Signore chiama, chiama sempre. Chiede agli uomini di coltivare il terreno che Lui ha già reso fertile. Chiede a gli uomini di aiutarlo a far crescere quel seme che Lui e solo Lui, il Signore semina nel cuore. Così come il Profeta Eli fu strumento affinché il giovane Samuele potesse capire che era Dio a chiamarlo (1Sam. 3,3-10). Anche Giuseppe ha

potuto incontrare tante persone che lo hanno accompagnato, guidato, ascoltato, e soprattutto, come Eli, capito che la voce di Dio stava facendosi strada nel suo giovane cuore. Forse distratto da tante cose, abbagliato da tante chimere, tentato da altrettante lusinghe del mondo, affascinato da una vita apparentemente più affascinante, quella voce che da prima appare flebile, quasi impercettibile, ha potuto fare breccia. Scrive Carlo Carretto a tal proposito: «La chiamata di Dio è cosa miste-

riosa, perché avviene nel buio della fede. In più essa ha una voce sì tenue e sì discreta che impegna tutto il silenzio interiore per essere captata. Eppure nulla è così decisivo e sconvolgente per un uomo sulla terra, nulla più sicuro e più forte. Tale chiamata è continua: Dio chiama sempre!». Chi sperimenta la vocazione, sa che le parole di Fratello Carlo sono profonde e vere. Sa che nulla è più appagante che mettere la propria vita al servizio di Dio.

Servizi alle pagg. 5-6-7

Il nuovo Rapporto dell'Osservatorio Mileyx sull'influenza indebita dell'industria militare sulla politica, a cinque anni dal precedente, restituisce un'immagine allarmante della situazione non solo per il livello ormai raggiunto dalla spesa militare italiana, ma per l'assenza pressoché totale di meccanismi di controllo su come quei fondi vengano spesi. Le risorse destinate all'industria degli armamenti crescono senza sosta, mentre non sono stati introdotti strumenti di verifica e trasparenza che dovrebbero impedire che questa mole di denaro pubblico finisca per alimentare soprattutto il profitto degli interessi del complesso militare-industriale-finanziario, più che una reale strategia di sicurezza collettiva. È questo il dato più preoccupante: non solo si spende di più, ma si spende peggio, senza che la politica se ne assuma la responsabilità. Proprio in questa opacità si misura il peso crescente che l'industria militare esercita sull'agenda politica della difesa in Italia. Le scelte di bilancio non nascono da un'analisi condivisa delle minacce reali, ma vengono trainate da interessi economici che spingono verso l'aumento della spesa come risposta quasi automatica e senza alcune riflessioni nei confronti di ogni tensione internazionale. Non a caso, nei prossimi giorni il vertice Nato di Ankara confermerà questa tendenza: più fondi, più produzione, più armi, con la promessa retorica (mai discussa, dimostrata o

IL RIARMO È UNA FALSA SOLUZIONE, PER LA CHIESA LA RISPOSTA È SEMPRE LA RICERCA DELLA PACE

verificata) che tutto ciò possa rendere l'Europa più sicura. Le minacce, intanto, si moltiplicano e cambiano volto: accordi che si creano e si sciolgono, fronti che si spostano, azioni militari che portano a contraccolpi negativi anche a grande distanza. Ma siamo davvero così in pericolo secondo questa prospettiva meramente "sicuritaria"? Qui sta il primo errore del dogma insensato del riarmo: individua la minaccia in un nemico esterno, ipotetico, che un giorno potrebbe attaccarci, e ci prepara solo a subirne l'urto o a rispondere colpo su colpo. Ma un pericolo futuro e astratto non si disinnesca accumulando armi: si disinnesca affrontando le cause che lo generano. E mentre ci si prepara a un attacco che forse non arriverà mai, ogni giorno, concretamente, migliaia di persone muoiono per inquinamento, per fame, per mancanza di lavoro, per cure che non possono permettersi. Questa è la minaccia reale, quotidiana, già in corso: non un nemico alle porte, ma la disuguaglianza che lasciamo crescere indisturbata. Non

è un caso che a inizio anno il Bulletin of Atomic Scientists abbia spostato ancora l'Orologio dell'Apocalisse verso la mezzanotte: non per un attacco imminente, ma perché la politica continua a non affrontare i problemi reali (gli arsenali nucleari in crescita, il clima impazzito, le disuguaglianze globali) preferendo investire in armi anziché nella loro soluzione. Poi c'è un secondo errore, di metodo: la storia degli ultimi venticinque anni dimostra che armi e aumento delle spese militari non hanno mai risolto o scongiurato un conflitto, lo hanno solo prolungato, esacerbato o spostato altrove. Rispondere a minaccia militare e armata con altra minaccia violenta non produce sicurezza, produce escalation. In tanti percepiamo come la Pace sia oggi più urgente che mai, ma serve chiarezza su cosa la renda reale, giusta e realizzabile. Come ha detto, instancabile, Papa Leone XIV la pace dev'essere "disarmata e disarmante" e non può dimenticare gli ultimi: lo ha ripetuto anche in questi giorni a Lampedusa. Il riarmo (è sempre il Papa che lo ha sottolineato con forza) non è una forma di difesa della patria: mette in pericolo chi sta dall'altra parte, minacciato dalle armi che produciamo, ma anche gli stessi cittadini che si dice di voler proteggere, perché ogni escalation aumenta il rischio per tutti. E ogni euro speso in armi è un euro sottratto a chi muore oggi, non domani.

Francesco Vignarca

Giuunto nel comune dei Castelli Romani, il Papa si è brevemente affacciato dal Palazzo Apostolico per salutare i fedeli che lo attendevano in Piazza della Libertà. Ha ringraziato per l'accoglienza e ha ribadito l'importanza dell'incontro tra fratelli e sorelle. Il drappo messo sul balcone del Palazzo Apostolico ha annunciato ai fedeli riuniti nella piazza di Castel Gandolfo l'arrivo di Papa Leone. Qui trascorrerà un periodo di riposo

LEONE XIV A CASTEL GANDOLFO: TEMPO DI RIPOSO, PREGHIERA E SPORT

fino a lunedì 27 luglio, come reso noto da una nota della Prefettura della Casa Pontificia. Dal balcone della sua residenza ha voluto rivol-

gere alcune parole per ricambiare la gioia della popolazione locale che lo attendeva per il mese di luglio, solitamente dedicato ad una pausa dagli impegni. "Buonasera, buonasera Castel Gandolfo!": le prime parole del Papa. Grazie, sono molto contento di essere qui fra voi, di poter passare le prossime settimane con un po' di riposo, un po' di preghiera, un po' di lettura e speriamo un po' di sport qui a Castel Gandolfo!

AGENDA DEL VESCOVO



DOMENICA 12
FAENZA – Ordinazione Episcopale Vescovo

MERCOLEDÌ 15
Ore 10:00 – MACOMER – Commissione Episcopale del Seminario Regionale

DA DOMENICA 12
a DOMENICA 19
BADESI – Campo Vocazionale Seminario

GIOVEDÌ 16
Ore 18:30 – PATTADA – S. Messa Festa della Madonna del Carmelo

Ore 21:00 - OZIERI (S. Bambino di Praga) - S. Messa Festa della Madonna del Carmelo



DA VENERDÌ 17 a VENERDÌ 24
GRECIA – Pellegrinaggio Diocesano di Ozieri

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-
LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SAL-
VATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO
CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: vocedellogudoro@gmail.com
associazionedonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
associazionedonbrundu@gmail.com

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Venerdì 10 luglio 2026

AVVISO AI LETTORI

Con questo numero "Voce del Logudoro" chiude per la pausa estiva. La ripresa delle pubblicazioni è prevista per i primi giorni del mese di settembre. Il direttore con tutta la redazione augura ai tutti i lettori serene vacanze.

Fraternità San Pio X, salvaguardia dell'ortodossia o arroganza?

▪ Riccardo Benotti

Il 1° luglio, in Svizzera, la Fraternità Sacerdotale San Pio X ha consacrato quattro vescovi senza mandato pontificio, ignorando l'appello di Leone XIV. Il giorno dopo il Dicastero per la dottrina della fede ha dichiarato lo scisma della Fraternità e la scomunica dei presuli, estendendo le conseguenze anche ai fedeli. “Tornate sui vostri passi!”. L'appello di Leone XIV al superiore generale della Fraternità Sacerdotale San Pio X, don Davide Pagliarini, era datato 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo. Due giorni dopo, il 1° luglio, nel seminario di Écône, in Svizzera, mons. Alfonso de Galarreta – assistito da mons. Bernard Fellay – ha consacrato quattro nuovi vescovi senza mandato pontificio. A trentotto anni esatti dal motu proprio *Ecclesia Dei adflicta*, la storia di Lefebvre si ripete. Le scomuniche e le conseguenze per i fedeli. I quattro sacerdoti da lui ordinati – Pascal Schreiber, Michael Goldade, Michel Poinssinet de Sivry e Marc Hanappier – sono incorsi *ipso facto* nella scomunica *latae sententiae* riservata alla Sede apostolica, prevista dai canoni 1387 e 1364 § 1 del Codice di diritto canonico. Nella stessa pena è incorso mons. Fellay, come conconsacrante.

La nota esplicativa allarga lo sguardo: i ministri della Fraternità “sono nello scisma e devono pertanto essere considerati scismatici”, mentre i fedeli laici che vi aderiscono formalmente sono a loro volta scismatici e scomunicati. Ne discende una conseguenza pesante: i sacerdoti della Fraternità “amministrano illecitamente i sacramenti”, e la penitenza e il matrimonio da loro assistiti “sono invalidi”. La porta resta aperta a chi vuole tornare alla piena comunione. I due provvedimenti recano il numero di protocollo 99/2009, quello del fascicolo aperto nel 2009 presso l'allora Congregazione per la dottrina della fede, quando presero avvio i colloqui dottrinali.

Il dissenso affonda le radici nel Concilio Vaticano II, di cui Lefebvre contestò alcuni sviluppi. Al centro delle riserve ci sono la dichiarazione sulla libertà religiosa, l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, la collegialità episcopale e, soprattutto, la riforma liturgica: i lefebvriani considerano la messa tridentina in latino, con il sacerdote rivolto all'altare, l'unica espressione autentica del culto e non riconoscono come equivalente il messale rinnovato da Paolo VI nel 1969. Su questo si innesta il principio dello “stato di necessità”: secondo Lefebvre la crisi postconciliare auto-



rizzava misure eccezionali per salvaguardare il sacerdozio e la liturgia tradizionale, rendendo leciti atti altrimenti proibiti, a partire dalle ordinazioni senza mandato. È la stessa logica invocata ieri per le consacrazioni di Écône. La Fraternità, del resto, respinge l'accusa di scisma: professa devozione al Papa, prega per lui durante la messa e rivendica la fedeltà alla dottrina cattolica. Per la Santa Sede, al contrario, il Concilio appartiene al magistero della Chiesa e non è un'opzione interpretativa, mentre ordinare vescovi contro la volontà del Papa colpisce il cuore della comunione: l'autorità del Successore di Pietro nella scelta dei pastori. Trentotto anni tra scomuniche e aperture. La rottura arriva al termine di un lungo avvicinamento. Dopo la scomunica del 1988, Benedetto XVI aveva revocato nel 2009 le censure ai quattro vescovi ordinati da Lefebvre, e Papa Francesco aveva concesso ai sacerdoti della Fraternità la facoltà di confessare validamente e, a determinate condizioni, di assistere ai matrimoni. Passi

che non avevano mai sanato la distanza dottrinale. Nella lettera del 29 giugno Leone XIV aveva riconosciuto “l'attaccamento alla vita liturgica” di molte comunità legate alla Fraternità – oltre settecento sacerdoti e centinaia di migliaia di fedeli nel mondo –, chiedendo di desistere “con animo addolorato, ma ancora pieno di speranza”. Il giorno seguente Pagliarini aveva replicato domandando tempo e negando ogni intento scismatico. Le due lettere condividono un'immagine, quella della tunica di Cristo: il superiore generale rivendica di voler “ricucire la tunica di Cristo”, il Papa ammonisce che “lacerare la Tunica inconsueta di Cristo è un peccato di estrema gravità”. Sulla stessa immagine, Roma e la Fraternità leggono ora la realtà in modo opposto. È solo la Messa in Latino, l'apertura del Concilio Vaticano II e altre questioni che sono agitano la fraternità di San Pio X, o c'è ben altro dietro. C'è forse dietro le quinte chi tira i fili e gode nel vedere la Chiesa lacerata e sofferente? Ne siamo convinti.

Ottantatré atti di molestia in novanta giorni. Di questi, la maggior parte si è verificata a Gerusalemme, per lo più nella Città Vecchia. Si tratta soprattutto di sputi, aggressioni fisiche, minacce e abusi verbali, atti vandalici, lancio di rifiuti e oggetti nei cortili di monasteri, oltre che provocazioni online. È quanto emerge dal rapporto, diffuso nei giorni scorsi, del Religious Freedom Data Center (Rfdc) sugli incidenti contro i cristiani in Israele nel trimestre aprile-giugno 2026, curato da Yisca Harani, direttrice dello stesso organismo di ricerca. Si tratta di episodi che spesso avvengono alla luce del sole, in modo dimostrativo, talvolta con genitori che incoraggiano i figli a imitarli. E a farne le spese sono le comunità cristiane residenti. “Il 28 aprile scorso una suora è stata spinta a terra sul

Attacchi contro i cristiani: oltre 80 casi in tre mesi

Monte Sion, ma il picco è stato registrato durante Shavuot, Yom Yerushalayim e la Flag March, oltre che durante la processione d'ingresso del nuovo nunzio apostolico” rivela il report, che segnala una crescente spavalderia e arroganza degli autori, che agiscono apertamente senza timore di conseguenze. “Registriamo una assenza di rappresentazione simbolica cristiana nello spazio pubblico di Gerusalemme (a differenza della forte presenza di simboli ebraici)” continua lo studio di Yisca Harani che raccoglie informazioni dalle istituzioni religiose e dalle comunità cristiane con cui mantiene contatti regolari attraverso una rete

di volontari. “Il nostro compito è assistere le vittime nella presentazione di denunce alla polizia e alle autorità competenti, oltre che nella documentazione e nella raccolta delle informazioni relative a ciascun caso. I volontari incaricati dei contatti sul territorio si occupano anche dei casi di deturpazione della segnaletica pubblica, graffiti o atti di vandalismo. Gli stessi – continua lo scritto – vengono impiegati, in particolare, durante le festività religiose e le processioni cristiane nella Città Vecchia di Gerusalemme, con l'obiettivo di osservare, documentare e contribuire a prevenire gli incidenti”. Proprio in seguito all'aggressione subita

dalla religiosa sul Monte Sion, è stato attivato un servizio di accompagnamento protettivo per il clero e i religiosi nella Città Vecchia. Ma gli attacchi ai simboli religiosi riguardano anche siti fuori confine. Ci auguriamo che questi episodi vengano affrontati adeguatamente all'interno delle forze armate”. Insomma, dopo le stragi di Gaza, l'invasione del Libano e la crisi interna, è e l'odio per i cristiani, sempre più difficile capire e giustificare l'antico popolo che, San Giovanni Paolo II definì “fratelli maggiori”. Anche alla luce di quanto hanno sofferto i loro padri nei campi di sterminio, dovrebbero capire la sofferenza altrui. Ma pare che questo non sia servito a niente. E se oggi c'è un sempre crescente antisemitismo, forse dovrebbero domandarsi il perché.

LIBRI

I frutti del Concilio attraverso un viaggio nelle «periferie esistenziali» del mondo

■ Tonino Cabizzosu

Il volume curato da Sergio Mas-sironi e Andrea Grillo *Geofuturo di un Concilio. Sguardi periferici sul Vaticano II*, Roma 2005, sviluppa la tesi che, a sessant'anni dalla sua conclusione, emergano dalle periferie del mondo nuovi stimoli e riflessioni intorno all'ecclesiologia del Vaticano II, la quale rimane ancora da scoprire e valorizzare. I curatori hanno proposto agli undici autori quattro piste su cui lavorare, quasi un poliedro irregolare, ben piantato a terra: a) specificare l'accento con cui i documenti conciliari sono arrivati in periferia; b) evidenziare i cambiamenti prodotti nella coscienza di base e nella religiosità popolare; c) le spinte anticonciliari manifestate; d) "potenzialità" e "promesse" riaccese nei rapporti con il centro della cristianità. Il volume si articola in undici capitoli con tredici autori (nove uomini e quattro donne), ognuno dei quali sottolinea che

In maniera sintetica i contributi, quasi "voci" dai cinque continenti, evidenziano che ciò è potuto accadere in quanto la recezione del Concilio è andata di pari passo con il confronto con la Parola, che ha generato nuova vitalità. Il Concilio, dunque, non è terminato nel 1965, ma rimane tuttora aperto.

quell'evento non solo abbia raggiunto le periferie del mondo, ma le ha anche arricchite con scelte pastorali originali, in un costante confronto e dialogo tra centro e periferia. In maniera sintetica i contributi, quasi "voci" dai cinque continenti, evidenziano che ciò è potuto accadere in quanto la recezione del Concilio è andata di pari passo con il



confronto con la Parola, che ha generato nuova vitalità. Il Concilio, dunque, non è terminato nel 1965, ma rimane tuttora aperto. Grazie alle diverse esperienze pastorali in atto nel mondo, gli autori scrivono che, nel frenetico cambiamento d'epoca, si può cogliere il mutamento di percezione che la Chiesa ha di se stessa in rapporto al divenire storico. Le "periferie esistenziali", secondo la nota espressione di Papa Francesco, aiutano a cogliere osservazioni e stimoli sui nuovi ambiti di inculturazione del messaggio conciliare. Superata la visione giuridico-dogmatica propria della Chiesa tridentina, promosso lo stile biblico sapienziale dell'ascolto e del confronto, spesso è andata crescendo una plu-

ralità culturale, linguistica, geografica, che deve essere non solo conosciuta ma anche vagliata da una serena ermeneutica conciliare. Le periferie della Chiesa, oggi, guidate dalla metodologia sinodale, hanno maturato dimensioni ecclesiali innovative, tra antropologia e teologia. Il volume intorno agli sguardi periferici sul Vaticano II costituisce un "viaggio" che offre la possibilità di entrare nel vivo delle maggiori questioni delle Chiese particolari dall'Africa all'India, dalle Americhe all'Asia, dall'Australia all'Europa, prospettando nuove sfide. Emergono le differenze dei contesti, ma anche l'intento di dar corpo e futuro a intuizioni e organismi che concretizzano il "sogno" di una Chiesa intravista dal Vaticano II. Il filo d'oro che unifica gli undici interventi è il primato della Parola di Dio, ascoltata e "masticata" dal Popolo, come scrive la monaca Debora Rienzi: "Il frutto del Vaticano II, da non disperdere e da far diventare a sua volta seme di ulteriori frutti di vita spirituale ed ecclesiale, è allora la rinnovata consapevolezza della Parola di Dio quale fermento di sviluppo per un cristianesimo significativo per la contemporaneità" (p. 208). La lettura di questo bel volume costituisce una risposta ai noti, preoccupanti fatti legati al recente scisma di Ecône.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu - laico OP

«DECISIONI PRESE

E DECISIONI MANCATE

Dopo un anno di pontificato diventa sempre più chiara la continuità del magistero di Leone XIV con quello di Francesco: ne sono testimonianza i gesti – più misurati ma non meno espliciti – e le parole, altrettanto nette e incisive. Nella piccola isola di Lampedusa, meta del primo viaggio di Francesco e porta dell'Europa, nonostante sia più vicina all'Africa (138 km dalle coste tunisine contro gli oltre 200 km dalla Sicilia), il Papa ha parlato chiaro circa la portata epocale del fenomeno migratorio e le carenze nelle

modalità di affrontarlo: «I morti in questo mare sono vittime sia di decisioni prese sia di decisioni mancate», ha detto rivolgendolo lo sguardo al Mediterraneo. Il riferimento è alle decisioni – prese e mancate, appunto – di un'Europa sempre più preda della paura e del populismo aggressivo di larghe fasce di popolazione delle quali occorrerebbe comprendere le ragioni (che ci sono) più che inseguire semplificazioni incapaci di cogliere la complessità del problema. Più che voltarsi dall'altra parte per non vedere.

Viene evocata, più o meno esplicitamente, la parabola evangelica del buon samaritano. Il sacerdote e il levita non sono soltanto figure del passato. Essi rappresentano ogni religiosità incapace di trasformarsi in misericordia, ogni istituzione che difende sé stessa più delle persone, ogni credente che preferisce la purezza delle proprie convinzioni al rischio dell'incontro. Poi arriva il Samaritano. Per gli ebrei era un eretico, uno straniero, un nemico. Gesù sceglie proprio lui come protagonista positivo della parabola. È una provocazione che rompe ogni schema identitario e critica radicalmente la cultura contemporanea dell'efficienza, che misura il valore delle persone in base alla produttività, alla competitività, alla capacità di generare profitto. Anche i conflitti internazionali alimentano questa logica. Le guerre vengono raccontate come inevitabili equilibri geopolitici; la produzione

e il commercio delle armi continuano a crescere mentre milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile, alle cure essenziali o all'istruzione.

È proprio questa la grande sfida del nostro tempo: in una civiltà che possiede mezzi straordinari per comunicare, imparare di nuovo l'arte di fermarsi; in un mondo che innalza muri materiali e culturali, scegliere di costruire ponti; in una società che tende a classificare le persone secondo l'utilità, riconoscere in ogni volto l'immagine di Dio. La parabola smaschera ogni spiritualità astratta: il sacerdote e il levita vedono il ferito ma passano oltre; la loro religione non diventa prossimità.

Ogni comunità cristiana, invece, dovrebbe interrogarsi su quali siano oggi i feriti lasciati ai margini della strada: i poveri, i migranti, gli anziani dimenticati, i giovani senza speranza, le famiglie ferite, chi vive la malattia, chi sperimenta la dipendenza, chi è escluso perché diverso.

Ma ciascuno di noi deve anche chiedersi quale personaggio della parabola assomigli di più alla propria vita. Talvolta siamo il ferito, bisognoso di essere soccorso. Talvolta il sacerdote o il levita, troppo occupati per fermarci. Siamo chiamati però a diventare il Samaritano, perché solo chi si lascia trasformare dalla misericordia di Cristo può a sua volta farsi misericordia per gli altri.

DOMENICA 5 LUGLIO, CHIESA CATTEDRALE

Ordinazione sacerdotale di Giuseppe Terrosu

▪ Don Gianfranco Pala

Alle ore 18 la processione che introduce la celebrazione eucaristica, per l'ordinazione di Giuseppe Terrosu. A precedere il vescovo Corrado, i presbiteri e i diaconi, tanti dei quali giunti da lontano, per pregare con il novello presbitero. In prima fila i genitori, Ferruccio e Giovanna, la sorella Giulia i familiari e tanti amici di Giuseppe. A concelebrazzare con il vescovo Corrado, oltre ai numerosi sacerdoti, il vescovo Giovanni Dettori, mentre il cardinale Angelo Becciu ha assistito al rito in presbiterio. Il coro della Cattedrale intona i canti che accompagneranno i vari momenti della celebrazione. L'ordinazione sacerdotale o del presbiterato rinnova e attualizza il mistero di Cristo servo e pastore. Si fonda su antichi gesti apostolici che hanno attraversato i tempi, consegnati a noi dalla Tradizione, che li rende vivi e li attualizza, senza legarli ad uno sterile, insensato tradizionalismo. Uno di questi gesti è

l'imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione e inaugura una novità di vita, traducendosi in una configurazione totale a Cristo che cambia radicalmente le relazioni, il tempo e la missione del sacerdote. Il candidato è presentato al vescovo, da coloro che ne hanno curato e seguiti la formazione. È don Stefano rettore del seminario a leggere la formula di rito. Con l'imposizione delle mani il vescovo Corrado, successore degli apostoli e garante della tradizione perpetuata nel tempo, Giuseppe entra a far parte dei ministri della Parola e dell'altare. Segue la preghiera di consacrazione e l'unzione delle mani con il Sacro Crisma. È il gesto centrale e sacramentale. Per questo subito dopo il Vescovo tutti i presbiteri presenti hanno imposto le mani sul capo di Giuseppe, invocando su di lui il dono dello Spirito. Giuseppe poi durante le Litanie dei Santi, si è prostrato a terra, per rialzarsi, dopo l'antico gesto di totale sottomissione a Dio, pronto per donarsi a alla Chiesa che



diventa Madre e Sposa della sua vita e del suo ministero. Vestizione degli abiti sacerdotali: il novello presbitero, aiutato da don Antonello, parroco della cattedrale ha poi indossato per la prima volta la stola e la casula, segni visibili del ministero al quale è stato chiamato. Non sono solo semplici vesti, ma indicano anche in maniera tangibile la sua missione. Le mani di Giuseppe sono state unte con il sacro olio del Crisma, simbolo dello Spirito Santo che consacra e rende feconda l'azione del sacerdote. Seguono poi i segni esplicativi, la consegna del pane e del vino. Il Vescovo Corrado ha messo nelle mani di Giuseppe, i doni eucaristici, ricordandogli il valore dell'offerta della propria vita sul modello della croce. Per questo ricevere il sacramento dell'Ordine non è un semplice cambio di ruolo, ma una trasformazione ontologica che coinvolge l'intera esistenza. Infatti Giuseppe da domenica è sacerdote, agisce e parla *in persona Christi*, diventando così strumento vivente della presenza di Gesù nell'Eucaristia e nei sacramenti. Ma c'è una condizione indispensabile che farà sì che Giuseppe non sia mai un battitore libero, un giocatore che gioca da solo, e tanto meno un

annunciatore isolato. Giuseppe ha promesso filiale rispetto e obbedienza al Vescovo e ai suoi successori, inaugurando così uno stile di vita, non più basato su progetti personali, ma sul discernimento comunitario e sulla comunione ecclesiale. Senza questo presupposto potrebbe essere vinto dal demone dell'autoreferenzialità, e, cosa ancora più grave, dall'isolamento spirituale. Solo se rimarrà in comunione con la Chiesa, il Papa, il vescovo i presbiteri, il suo sacerdozio sarà fecondo, potrà essere anche imperfetto, ma lo sarà nella debolezza di cui il Signore tiene conto nel momento in cui chiama a sé. Mutuando un pensiero di Mons. Tonino Bello, la vita del presbitero è chiamata a incarnare nella "stola" la dignità e la preghiera, e il "grembiule" il servizio umile, la carità verso i poveri e gli ultimi, sull'esempio di Colui che, durante l'ultima Cena, lavò i piedi degli apostoli. In questa nuova prospettiva è chiamato a vivere il celibato per il Regno, che va inteso e vissuto non come privazione, ma come dono totale di sé per essere interamente disponibili al Signore e al Popolo di Dio. concetti rivolti a Giuseppe dal vescovo Corrado nella toccante omelia.



Viviamo con stupore e gratitudine questo tempo di grazia per la Diocesi di Ozieri e per tutta la Chiesa. È un momento che ci permette di guardare avanti con speranza, affidando nuovamente la nostra vita al Signore, che continua a darci fiducia nonostante la nostra misera collaborazione. Un figlio di questa Città, il carissimo don Giuseppe, viene ordinato presbitero. Con l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione, verrà riempito di Spirito Santo e reso segno vivo del Buon Pastore. Oggi Giuseppe riceve un dono immenso, che la nostra Chiesa e l'intero presbiterio accolgono con gioia insieme a te. Alla gioia della comunità diocesana si uniscono in tanti, a cominciare da tutti voi qui presenti: presbiteri, diaconi, la comunità della Cattedrale, il Pontificio Seminario Regionale e la parrocchia romana delle Grazie. Non posso non menzionare, in questo momento, anche tutti coloro che negli anni si sono affiancati a Giuseppe per sostenerlo nella formazione al ministero: La famiglia e i parenti: in particolare il papà Ferruccio, la mamma Giovanna e Giulia, che ringrazio di cuore. Ti hanno donato la vita insieme a un'educazione cristiana, e sono lieti che un loro figlio sia stato scelto dal Signore per essere suo ministro. Gli amici: provenienti dalle parrocchie e dal seminario. In tanti gli fate corona stasera, donandogli il calore dell'affetto e il sostegno della preghiera. Così come un deferente saluto alle autorità civili e militari. Giuseppe, un particolare grazie lo devo a te, al tuo impegno e alla tua decisione di essere qui oggi, convinto e disponibile a confermare il tuo "Sì" al Signore e alla Chiesa. Non posso nascondere che in questo particolare momento, al sentimento di gioia si alternano in me "emozione e timore". Emozione e timore per questo responsabile ministero d'amore di poter generare figli alla sua Chiesa, fratelli nel sacerdozio ministeriale, padri nella vita spirituale e di fede, ministri della Parola di Dio e dell'altare, servi dei poveri e fratelli di tutti. Di fronte a tanta bellezza e molteplicità del mandato ministeriale, vorrei offrirti/vi una definizione tra le tante del sacerdote: è colui che dona i tre pani, la Parola, l'Eucarestia, la Carità, doni non suoi, ma che ha chiesto in prestito ad un Amico per un amico. Papa Leone XIV, il 26 giugno '25, nel discorso ai sacerdoti per la loro giornata giubilare, ha ricordato che il



OMELIA DEL VESCOVO CORRADO

La tua vita sia un crescendo di relazioni con Cristo

presbitero è anzitutto amico di Cristo: «Le parole di Gesù "Vi ho chiamato amici" (Gv 15,15) non sono soltanto una dichiarazione affettuosa verso i discepoli, ma una vera e propria chiave di comprensione del ministero sacerdotale... La relazione personale e confidente con il Signore, nutrita dalla Parola, dai sacramenti e dalla preghiera, è la radice del ministero... Questa amicizia plasma il cuore del pastore e si traduce in fraternità tra i presbiteri e in apertura missionaria». Le parole del Papa ci riempiono di profonda riconoscenza e ci donano una grande fiducia per il cammino di ogni presbitero. Caro Giuseppe, per rispettare il tesoro che è in te significa coltivare il bene prezioso che è la tua amicizia con Cristo: «non vi chiamo più servi [...] ma vi ho chiamato amici» (Gv 15,15). Rispettare l'amicizia con Cristo impegna a trovare ogni giorno i tempi per ascoltarlo e adorarlo, nel silenzio del cuore e della nostra stanza, per gustare la sua Parola e sentirla destinata innanzitutto a sé e non solo agli altri, per rinfrescare ogni mattina le ragioni per cui uno è prete. Per attingere ogni giorno alla sorgente che dà senso all'essere prete. Per ridire ogni mattina il proprio sì alle ragioni del sacerdozio. (...)Attorno a Gesù

il posto sembrava rimasto vuoto, si erano allontanati i grandi, i sapienti, gli scribi, i sacerdoti ed ecco che il posto lo riempiono i piccoli: poveri, malati, vedove, bambini, i preferiti da Dio. Ti ringrazio, Padre, perché hai parlato a loro, e loro ti hanno capito. Gesù resta spiazzato dalla logica del Padre, ed esplode in un canto di gioia. Gesù quando vede realizzata la logica di Dio, resta stupito. Gesù fa i complimenti a Dio, perché ribalta le nostre effimere certezze. Gesù si spinge oltre: E osa. Chiede di andare da lui, chiede di abbandonare le categorie di questo fragile mondo e di fidarsi di lui e di lui solo. Carissimi, Gesù che si stupisce di Dio; mi incanta, è bellissima questa meraviglia che lo invade e lo senti felice. Ed è esattamente così che ci lascia tre inviti. Primo invito: Venite a me. La fede non è studiare una filosofia di vita o sforzarsi di essere più buoni. È, prima di tutto, l'incontro con una persona: Gesù. Lui ci chiama ad andare da Lui e a rimanere con Lui. Non ci offre un nuovo sistema di pensiero o una morale migliore, ma il ristoro e il conforto vero per la nostra vita. Secondo: Prendete il mio giogo". Siamo chiamati a lasciare il giogo del mondo, fatto di promesse che

non si realizzano mai, per accogliere il giogo di Gesù, che è la Croce. Con queste parole, il Signore ci ricorda che la croce non va subita passivamente, ma va accolta e presa. Il cristiano non affronta le fatiche della vita da solo, ma le vive in comunione con Gesù, sapendo che Lui è lì a portarle insieme a noi. Lui condivide ogni nostro peso, camminando al nostro passo. Terzo invito: Imparate da me che sono mite e umile di cuore. Accostarsi a Gesù significa frequentare la scuola più importante: quella del cuore, dove si impara la grammatica profonda della vita. Dio non è una teoria da studiare, ma una presenza viva, dolce e forte, che sostiene l'esistenza. (...)Caro Giuseppe, si colloca qui il tuo sacerdozio. Il Signore ti prende perché tu sii una sua presenza, ti cede la sua volontà di donarsi, consegna il suo "io" alle tue labbra. Potrai dire "io ti assolvo...", "questo è il mio corpo"... Credilo ogni volta che sali sull'altare, vivilo nel quotidiano dono di te. Prestagli le tue mani, i tuoi piedi, il tuo cuore, la tua intelligenza, la tua umanità. Oggi, però, la scelta non è più la "tua", ma quella di Dio e della Chiesa. Da oggi, e per sempre, sei scelto per una sola grande missione: amare ed essere un prete che ama. "Quale volto ha l'amore?", domandava S. Agostino. Quale forma, quale statura, quali piedi, quali mani ha l'amore? Nessuno può dirlo, rispondeva, perché è Dio l'Amore, e Dio nessuno mai lo vide. Eppure, concludeva, "l'amore ha i piedi che conducono

alla Chiesa, ha le mani che donano ai poveri, ha gli occhi che riconoscono chi si trova nel bisogno, ha le orecchie che ascoltano la Parola del Signore". Oggi, Giuseppe, l'amore di Dio sta per diffondersi nel tuo cuore in forma nuova, mediante lo Spirito che ti sarà donato. Nelle espressioni di S. Agostino, allora, potrai scorgere l'abbozzo di un programma di vita, cui tu devi dare completezza giorno per giorno. D'ora in avanti per te, Giuseppe, così come per me e per gli altri fratelli del presbiterio diocesano, non è più questione di scelta, bensì di fedeltà. Sii, dunque, fedele nell'amore. Cammina con Lui, condividi il suo peso e imita la sua mitezza. Da oggi, in modo definitivo, si compie la tua chiamata. Guardandomi intorno vedo tanti giovani amici di Giuseppe, che ti guardano con curiosità, che vedono in te qualcosa di speciale, a voi vorrei dire: Ragazzi, che guardate Giuseppe che oggi dice il suo sì per sempre a Dio. Non è un supereroe: è un giovane come voi, che ha trovato il coraggio di fidarsi. C'è un potenziale

nascosto in ognuno di noi che aspetta solo di essere sbloccato. La vocazione non è una rinuncia, ma il segreto per essere felici e amare al massimo. Spesso la grandezza fa paura, ma non abbiate timore di interrogarvi sul vostro futuro. Se sentite una strana inquietudine nel cuore, non soffocatela: ascoltatela. È il segnale di qualcosa di straordinario, come una mappa del tesoro che aspetta solo di essere aperta. Chiedetevi con coraggio: E se Dio stesse chiamando proprio me? Non camminate da soli: parlatene, pregate e lasciatevi stupire. Caro don Giuseppe, ti auguriamo che la tua vita sacerdotale sia un crescendo di relazione con Cristo, che renda poi naturale, conseguente, gioioso il tuo servizio ai fratelli. Non ti mancherà l'aiuto e il sostegno di Maria, madre di ogni discepolo e di ogni sacerdote. Ti accompagnerà anche l'affetto mio, di tutto il presbiterio, della nostra chiesa, che oggi, mentre ti dice un sincero e commosso grazie, sente che gli appartieni per sempre. Amen.

+ don Corrado, vescovo



LUNEDÌ 6 LUGLIO, CHIESA CATTEDRALE

Prima messa di don Giuseppe

«Otto gennaio giorno del tuo Battesimo:
lì tutto è cominciato»

Una celebrazione molto sentita e partecipata ha riempito, all'indomani della Ordinazione sacerdotale, il duomo di Ozieri, in occasione della prima Messa presieduta da don Giuseppe Terrosu. Una grande festa per il novello sacerdote che arricchisce come autentico dono di Dio, l'intera comunità diocesana. La celebrazione ha avuto inizio nella casa di don Giuseppe, dove un gruppo di sacerdoti e amici, sono andati per poi accompagnarlo in cattedrale per la celebrazione. A fare gli onori di casa, il parroco don Antonello Satta che, introducendo la Messa, ha rivolto un caloroso saluto a don Giuseppe, alla famiglia e a tutti i presenti. Ad assistere alla celebrazione il vescovo Corrado, il cardinale Becciu e mons. Giovanni Dettori. Visibilmente emozionato e sempre sorridente, don Giuseppe ha espresso la gioia per il dono ricevuto e ringraziato Dio che lo ha chiamato, la famiglia, chi lo ha seguito e accompagnato in questi anni di formazione e discernimento.

Nell'omelia, tenuta da don Roberto

Arcadu, che proposto una riflessione sulla vocazione, e ha ribadito la grandezza della chiamata. «Oggi vediamo una promessa di Dio che si realizza. Il Signore ha chiamato questo suo figlio, lo ha scelto gratuitamente, lo ha accompagnato attraverso gli anni della formazione, le prove, le gioie e le fatiche, e oggi porta a compimento la sua opera con il dono del sacerdozio. Ma questa opera non è conclusa: ogni giorno il Signore continuerà a plasmare il suo sacerdote. La presenza di un nuovo sacerdote è anche un invito per tutti noi. Non siamo qui soltanto per congratularci con lui, ma per rinnovare la nostra fede». Poi rivolgendosi ai genitori e familiari ha proseguito: «La gioia di mamma Giovanna e babbo Ferruccio. Il pensiero va a quel giorno in cui tutto è cominciato 8 gennaio del 2000 al fonte battesimale, quando questo figlio è stato chiamato per nome e attraverso la vostra richiesta alla Chiesa del dono della fede è stato immerso nella vita stessa di Dio. Forse quel giorno, non immaginate dove



il Signore avrebbe condotto quella vita, ancora di meno, penso, immaginate che un giorno quella vita già consacrata a Lui potesse essere scelta per un servizio di Dio, fino a stringere nelle sue mani lo stesso corpo del Figlio Gesù. Oggi il vostro cuore vive una gioia piena, una gioia che porta dentro anche la memoria di un cammino fatto di educazione, di pazienza, di fedeltà semplice, di quei valori che non fanno rumore ma costruiscono giorno dopo giorno un uomo e la sua anima. Poi c'è la gioia di Giulia. E non è una gioia "semplice", lo sappiamo. Perché ogni vocazione, quando entra in una famiglia, porta con sé anche un momento di fatica, di interrogativi, a volte anche qualche lacrima. A nonno Pinuccio, una presenza diversa, una parteci-

pazione che passa attraverso la sofferenza, la preghiera, l'offerta silenziosa della vita e questa sera lo sentiamo in modo particolare. Poi c'è il nostro vescovo, attento alla cura del cuore dei chiamati, il nostro presbiterio che è ben felice di accoglierti, questo perché nessun sacerdote nasce da solo, nessuna vocazione cresce nel vuoto". Infine l'augurio affettuoso al novello sacerdote: "E ogni volta che, caro don Giuseppe, celebrerai l'Eucaristia, dovrai ricordarti di questo: che prima ancora delle tue mani e della tua voce c'è il desiderio di Dio di raggiungere il suo popolo. Il sacerdote diventa uno strumento. Una voce prestata a Cristo. Un gesto che non gli appartiene del tutto, perché appartiene a un Altro". Presenti anche il sindaco di Ozieri che ha portato il saluto della comunità ozierese. La celebrazione è poi proseguita secondo il rito, con il ringraziamento di don Giuseppe, il bacio delle mani, ancora profumato del Crisma. La gioia del cuore di don Giuseppe è la gioia di un'intera comunità parrocchiale, diocesana. Il Signore chiama, chiama sempre, a noi il compito e la grande missione di ascoltare la flebile e delicata voce dello spirito, e rispondere con generosità. Grazie Giuseppe per la tua generosa risposta al Signore. Anche dalle colonne del nostro settimanale, ti giungano affettuosi gli auguri di un fecondo apostolato.

CRISTIANOFOBIA

«Siete cattolici, non potete iscrivervi». Una scuola militare francese discrimina

■ Paola Belletti

Il caso, sollevato da “Le Figaro”, riguarda la Prytanée Nationale Militaire de La Flèche. Alcuni genitori starebbero presentando ricorsi. Il Prytanée Nationale Militaire de La Flèche è una scuola gestita dall'esercito che offre istruzione superiore e corsi di preparazione all'università per gli studenti che ambiscono ad entrare nelle accademie militari della République. Un'ambizione coltivata da sempre anche da giovani cattolici, *ça va sans dire*. Da quest'anno, però, questa legittima aspirazione, unita e voti eccellenti e profili atletici, sembra non sia più sufficiente. Pare infatti che pesi di più un unico criterio di esclusione: essere cattolici, con aggettivi che hanno semplice funzione rafforzativa della gravità di questa appartenenza: integralisti, conservatori, tradizionalisti. Il caso è stato sollevato dalla testata più antica di Francia, *Le Figaro*. Le esclusioni non sono dovute a semplici questioni amministrative, come si potrebbe pensare: in quanto provenienti da scuole private non convenzionate con lo Stato, *hors contrat*, gli studenti non sono

ammessi automaticamente ma previa dimostrazione del livello raggiunto, di solito con un esame di ammissione apposito. Una scocciatura, non c'è che dire, ma niente che non si sia già visto in tutti i paesi civili: sei libero di guadagnarti la conoscenza come credi, ma poi lo Stato deve verificarne qualità (spesso superiore) e uniformità con il resto della popolazione studentesca. In base a quanto riportato dal quotidiano nazionale, sarebbero molte le famiglie di studenti e i presidi di licei cattolici *hors contrat* a lamentare ingiustificate esclusioni: i dossier dei ragazzi, anche quelli con medie altissime, con potenzialità atletiche riconosciute, e con genitori militari, tutti requisiti prioritari per essere ammessi, non sarebbero nemmeno stati presi in considerazione. Intanto, l'home page del sito della prestigiosa scuola militare è in manutenzione. Se ciò che sta emergendo dalle numerose testimonianze raccolte da *Le Figaro* fosse confermato, saremmo di fronte a una situazione scandalosa: un istituto fondato da Enrico IV nel XVII secolo e affidato ai Gesuiti, poi trasformato da Napoleone in Prytanée, concepito per



secoli come fucina della classe dirigente e dell'élite del paese, che discrimina una quota di cittadini in forza della loro fede. La fede che ha reso grande la Francia, peraltro, non una religione remota o apertamente ostile ai valori occidentali. Le motivazioni, ufficiose, sarebbero proprio da ricercarsi nel carattere considerato sospetto degli ambienti cattolici di provenienza, non sufficientemente in linea con la laicità della Repubblica, se non addirittura rischiosi per i valori dello Stato e dell'esercito. Non sono ancora uscite note ufficiali e nel frattempo il caso nel frattempo è diventato politico: che sia passato in scuderia un ordine non scritto per cui gli studenti cattolici non debbano essere ammessi? che ci sia invece un inasprimento delle maglie puramente amministrative a danno di tutte le scuole fuori contratto, private non convenzionate per intendersi? Come ricorda opportunamente un articolo su *Tribune chrétienne* l'inaspri-

mento dei controlli nel sistema scolastico è in atto da anni, «le procedure per l'apertura delle scuole sono state rese più rigide e diversi leader del settore hanno denunciato una crescente diffidenza nei confronti delle scuole private, in particolare quelle che rivendicano una forte identità cattolica. Al di là del caso specifico della Prytanée, si potrebbe sollevare una questione fondamentale: gli studenti delle scuole cattoliche non convenzionate con lo Stato hanno ancora le stesse opportunità di accesso agli istituti d'élite della Repubblica degli altri candidati?». Il motto del prestigioso istituto è *Noblesse oblige, bahut aussi*: la nobiltà esige eccellenza, e così la scuola stessa. Cattolici esclusi, dunque? In attesa di una presa di dichiarazioni ufficiali, i dubbi sull'operato della prestigiosa scuola militare e dei due ministeri interessati, difesa e istruzione, mantengono la loro drammatica legittimità.

Il 30 giugno si è concluso il “crownoprogramma” italiano delle scadenze del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, declinazione del più ampio Next Generation Eu con cui l'Europa ha fornito una formidabile risposta alla crisi innescata dalla pandemia da Covid. La scadenza è importante anche se dal punto di vista contabile i giochi non sono ancora chiusi. C'è infatti tempo fino al 31 agosto per presentare le ultime richieste di pagamento e l'Italia, in particolare, ha consegnato in extremis la settima richiesta di revisione del Piano. Ci saranno quindi ulteriori passaggi amministrativi e il monitoraggio proseguirà nei mesi a venire. Ma a livello politico un primo bilancio è già possibile e doveroso farlo.

Innanzitutto bisogna ricordare che il nostro Paese stato finanziato con 194,4 miliardi di euro (71,8 miliardi di euro in sovvenzioni e 122,6

miliardi di euro in prestiti). Nessuno ha ricevuto di più. Un primato dovuto alle considerazioni relative all'impatto che la pandemia ha avuto sul nostro sistema socio-economico (e alle possibili conseguenze della nostra crisi sull'Eurozona), ma anche alla risposta che l'Italia ha dimostrato di saper dare nei momenti più difficili. In parte ce lo siamo guadagnati, quindi, ma ciò non toglie alcunché al fatto che l'Europa abbia svolto un ruolo decisivo e che senza l'Europa non ne saremmo venuti fuori come invece è accaduto. Certe tentazioni euroscettiche che ancora e ciclicamente riaffiorano, nella maggioranza ma in misura minore anche tra le opposizioni, non tengono conto della storia concreta di questi anni. Tanto più se ci si confronta con l'involuzione epocale che nel frattempo si è

Un primo bilancio sul Pnrr

verificata Oltreoceano. Il che ovviamente non significa nascondere sotto il tappeto la polvere che frena il cammino della Ue, ma avere chiara la consapevolezza che il futuro è andare avanti nel percorso dell'integrazione europea, non tornare indietro.

Quanto agli effetti che il Pnrr ha avuto sulla nostra economia, il discorso va articolato in due filoni. Da un lato ci sono le ripercussioni sul Prodotto interno lordo che quest'anno – stando alle stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio – senza l'apporto del Piano sarebbe di mezzo punto percentuale inferiore a quanto previsto. Secondo i documenti di finanza pubblica del governo, la crescita già asfittica del nostro Paese è comunque dovuta in larga misura agli investimenti del Pnrr. Quindi l'impatto macroeconomico è stato

tutt'altro che marginale. Anche dal punto di vista del metodo il bilancio è interessante. La messa a punto e l'attuazione del Piano ha coinvolto tre governi profondamente diversi tra loro (anche se spesso la polemica politica quotidiana se ne dimentica) e il dover fare i conti con traguardi e obiettivi per ottenere i finanziamenti stanziati ha stimolato comportamenti in molti casi virtuosi, anche a livello dei territori.

Dall'altro lato, quello strutturale, spicca una questione di fondo: interventi e riforme messi in campo in questi anni avranno conseguenze durature o sono destinati a evaporare una volta che la contabilità del Pnrr si sarà definitivamente completata, magari con l'approssimarsi delle elezioni? Alla fine è proprio da questo che si dovrà giudicare la bontà complessiva dell'operazione e soltanto i fatti potranno dare una risposta.

Stefano De Martis

SANTI

La piccola martire della purezza: Maria Goretti

Nata nella povertà e cresciuta nella fede, difese la propria purezza fino al martirio, perdonando il suo aggressore prima di morire. La sua testimonianza continua a ispirare e a parlare a chi cerca coraggio e speranza

A Ferriere di Conca, nell'agro pontino, chi aveva conosciuto Maria Goretti la descriveva con un'espressione semplice e affettuosa: "un angelo di figliola". Così la ricordavano i vicini, testimoni della vita umile e laboriosa della famiglia Goretti, emigrata da Corinaldo, in provincia di Ancona, per cercare lavoro nei campi del conte Mazzoleni. Maria era nata nel borgo marchigiano il 16 ottobre 1890, seconda di sei figli, e fin da piccolissima si era distinta per la sua indole mite, la disponibilità verso gli altri e una fede che non si incrinò neppure davanti alle prove più dure.

La morte del padre, stroncato dalla malaria quando lei aveva appena dieci anni, segnò profondamente la famiglia. La sofferenza non fiaccò la volontà di Marietta, come scrive qualcuno, che da quel

momento si sentì chiamata a sostenere la madre rimasta sola. Mentre Assunta si dedicava ai lavori dei campi, Maria si occupava dei fratelli, delle faccende domestiche e della vendita delle uova a Nettuno, percorrendo chilometri di strada polverosa pur di contribuire alla sopravvivenza della famiglia.

Nonostante la fatica quotidiana, la bambina non rinunciava alla preghiera. Era disposta a rinunciare a ore di sonno pur di poter partecipare alla messa domenicale a Campomorto, e che nel 1902, appena undicenne, ottenne di ricevere la Comunione un anno prima del previsto. La sua fede, radicata e tenace, era il filo che teneva insieme una vita segnata dalla povertà e dalle responsabilità precoci.

La serenità di Maria fu incrinata dalle attenzioni morbide di Ales-



sandro Serenelli, figlio della famiglia con cui i Goretti dividevano la cascina che provò ripetutamente ad insidiare Maria, e che la bambina lo respingeva invitandolo a "non offendere Dio". Le minacce di morte la costrinsero al silenzio, una "croce pesante da portare", che Maria sopportò per non aggravare i rapporti già tesi tra le due famiglie, trovando rifugio nella preghiera alla Vergine.

Il 5 luglio 1902, mentre gli adulti erano nei campi, Alessandro tentò di violentarla. Maria oppose ancora una volta la sua resistenza, gridando: "No, Dio non vuole, andrai all'inferno!". La reazione del giovane fu brutale: la colpì più volte con un punteruolo, ferendola mortalmente. Il giorno seguente, prima di morire, la bambina perdonò il suo aggressore e confidò alla madre il desiderio che "anche lui potesse raggiungerla in Paradiso".

La vicenda di Maria colpì profondamente la Chiesa e il popolo cristiano.

Pio XII, nell'omelia in occasione della sua canonizzazione il 24 giugno 1950 in Piazza San Pietro (alla quale partecipò anche il suo assassino), definì la giovane martire "la piccola e dolce Martire della purezza", sottolineando come la sua storia avesse commosso "immense moltitudini" e come la sua purezza esercitasse

"un fascino irresistibile e promettente". Il Papa ricordò che nel martirio di Maria "trionfarono anche le altre virtù cristiane", dal sacrificio quotidiano alla povertà vissuta con fiducia nella Provvidenza, fino all'eroico perdono concesso all'uccisore.

Tre anni prima, nel 1947, lo stesso Pio XII aveva celebrato la beatificazione della bambina, definendola "un meraviglioso fiore della fede operosa". Nel discorso ai pellegrini presenti a Roma per questa occasione, il Pontefice aveva sottolineato come la sua educazione semplice, ma accurata, avesse formato una giovane capace di una "forzezza soprannaturale", pronta a difendere la propria purezza "senza un istante di debolezza".

La figura di Maria Goretti continuò a ispirare anche i Pontefici successivi. Giovanni Paolo II, durante la visita a Nettuno del 1° settembre 1979, ricordò che la dodicenne "ha preferito morire, piuttosto che offendere Dio". "Purtroppo - aggiunse - la sua fede non valse a fermare il tentatore, che poi grazie al suo perdono e alla sua intercessione si pentì e si convertì. Essa cadde martire della sua purezza" il suo esempio invita a una fede "ferma e sicura nella parola di Dio". Nel 2002, in occasione del centenario del martirio, il Papa definì la giovane santa "un fulgido esempio per la gioventù". Negli anni più recenti, la storia di Maria Goretti è tornata al centro dell'attenzione grazie alla proposta, sostenuta da Papa Francesco e già incoraggiata dal card. Joseph Ratzinger, di proclamarla protettrice delle donne vittime di violenza.

Il santuario della Madonna delle Grazie a Nettuno, dove riposano le sue spoglie, continua a essere meta di pellegrinaggi e luogo di preghiera. Lì, ogni giorno, la storia di una bambina povera e forte, capace di perdonare chi l'aveva ferita mortalmente, continua a parlare a chi cerca consolazione, coraggio e speranza.

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Dépliants e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

LAMPEDUSA, VISITA DEL PAPA

«I morti in questo mare sono vittime di decisioni prese e mancate»

■ M. Michela Nicolais

Quattro luglio. Mentre un sempre più borioso e arrogante presidente Trump si crogiolava nel suo potere in celebrazioni vacue, il Papa ancora una volta, con un gesto epocale gli mandava a dire: non ho paura di te. Il papa ha scelto gli ultimi e i disperati. Leone è stato il primo pontefice a visitare un cimitero di migranti e ad attraversare, fuori programma, la Porta d'Europa. Il primo papa a varcare la soglia di un cimitero di migranti e ad attraversare, con un fuori programma, la Porta d'Europa, soglia della salvezza raggiunta dopo i viaggi della speranza sulle rotte del Mediterraneo. Sono le due istantanee, già consegnate alla storia, della visita di Leone XIV a Lampedusa, isola divenuta simbolo dell'accoglienza di chi affronta il mare rischiando la vita. Un'isola dove più che le parole contano i gesti, come ha detto – e dimostrato – lo stesso Pontefice prima della messa conclusiva al Campo sportivo "Arena", alla presenza di quattromila persone. Al cimitero, prima tappa di una mattinata intensa, Leone si è inginocchiato per deporre una corona di fiori bianchi e gialli e poi raccogliersi in preghiera nel luogo dove, insieme alle tombe dei lampedusani, trovano spazio le croci e le

lapidi senza nome di chi è stato inghiottito dal mare, tra cui molti bambini. *La seconda tappa della visita è stata un fuori programma: il Papa ha varcato lui stesso la Porta d'Europa, appoggiando la sua mano destra su uno dei due lati e, una volta attraversata, ha percorso a piedi un tratto di costa rocciosa, inerpandosi fino a guardare il mare e l'orizzonte, mentre il vento gli portava via lo zucchetto.*

Un papa "migrante tra i migranti", dunque, che con il gesto compiuto in uno dei luoghi più iconici dell'isola di Lampedusa – la Porta alta cinque metri e larga tre realizzata dall'artista Mimmo Paladino nel punto più a sud non solo dell'isola, ma dell'intera Europa – ha ripercorso non solo idealmente il percorso di chi non ce l'ha fatta a salvarsi in mare, salutando poco prima due famiglie di migranti. Al Molo il Pontefice ha salutato alcuni di quelli ospitati nell'hotspot dell'isola, che attualmente accoglie 114 persone. *"Il Vangelo risuona dove i popoli si incontrano, le persone si accolgono, le loro vicende si intrecciano, le diverse culture si pongono in dialogo. Diventa muto, invece, dove ognuno fa di sé stesso un'isola, dove il contatto è evitato, lo scambio è interrotto",* l'inizio dell'omelia della messa conclusiva, nel Campo sportivo "Arena". *"Sono grato al Signore di potervi*



(FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

visitare, sulle orme di Papa Francesco", il primo omaggio di Leone. *"Qui avete visto non solo uno, ma migliaia di esseri umani caduti nelle mani di briganti",* ha osservato il Papa attualizzando la parabola del Buon Samaritano attraverso la parola "prossimità" e i riferimenti alla Magnifica Humanitas. *"Sono venuto a ringraziarvi, per la prossimità che molti fra voi hanno scelto di esercitare",* il tributo ai lampedusani, con un ringraziamento speciale ai migranti presenti. *"I morti in questo mare sono vittime sia di decisioni prese, sia di decisioni mancate",* la denuncia dal sapore politico. *"Il disinteresse per il bene comune e la corruzione nei luoghi di provenienza, un sistema economico mondiale che genera povertà ed esclusione, la paura che alimenta pregiudizi e disprezzo, l'idea che tali problemi non ci riguardano, i calcoli criminali di chi lucra sul dramma altrui, il lento e difficile passaggio da una mera gestione delle emergenze all'elaborazione di politiche organiche e condivise".* Sono queste, per il Papa, le occasioni del "passare oltre" il dramma dei migranti. *"Fermarsi, commuoversi, abbassarsi, piangere davanti*

al dolore altrui", i verbi della compassione. *"In ogni tempo non manca chi ha paura di contaminarsi nel contatto con gli altri",* il grido d'allarme di Leone XIV: *"È tempo di riconoscere e affermare che l'appartenenza religiosa non deve mai diventare motivo di discriminazione",* perché *"agli abissi del cuore umano e agli orrori della guerra, solo la misericordia sa rispondere con nuovi inizi".* Chi si lascia portare in questa dinamica *"inizia a vivere diversamente, a essere cittadino diversamente, a lavorare diversamente",* ha garantito il Papa: *"Allora può sorgere davvero la civiltà dell'amore, quella prospettata dai miei santi predecessori Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II".* E che *"non nasce da un gesto unico e spettacolare, ma da una somma di fedeltà piccole e tenaci, che fanno argine alla disumanizzazione".* *"Da questo estremo lembo d'Europa nel Mare Mediterraneo, si vede meglio la chiamata epocale che il fenomeno migratorio rivolge alle società europee",* l'appello al nostro continente e al suo *"potenziale unico",* a cui corrisponde *"pari responsabilità":* *"Per la sua posizione geografica e per il suo assetto istituzionale, l'Europa è in grado – in quest'area – di affrontare la crisi in modo organico, inserendo il primo soccorso in un piano strategico di lungo periodo, capace di accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e, nello stesso tempo, lavorando per lo sviluppo, così che nessuno sia costretto a emigrare. Tutto questo vigilando sul rispetto della dignità di ogni persona. È un compito delle istituzioni pubbliche ma anche di tutta la società civile e della Chiesa".*



COMMENTO AL VANGELO

XV DOMENICA DEL T.O.

Domenica 12 luglio

Mt 13,1-9

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla

stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Scriva Papa Benedetto XVI: «Nel Vangelo dell'odierna domenica, Gesù si rivolge alla folla con la celebre parabola del seminatore. [...] C'è chi ascolta superficialmente la Parola ma non l'accoglie; c'è chi l'accoglie sul momento ma non ha costanza e perde tutto; c'è chi viene sopraffatto

dalle preoccupazioni e seduzioni del mondo; e c'è chi ascolta in modo recettivo come il terreno buono: qui la Parola porta frutto in abbondanza. [...] Gesù (fa una) distinzione tra la folla: ai discepoli, cioè a coloro che si sono già decisi per Lui, Egli può parlare del Regno di Dio apertamente, invece agli altri deve annunciarlo in parabole, per stimolare appunto la decisione, la conversione del cuore; le parabole, infatti, per loro natura richiedono uno sforzo di interpretazione, interpellano l'intelligenza ma anche la libertà. [...] In fondo, la vera "Parabola" di Dio è Gesù stesso, la sua Persona che, nel segno dell'umanità, nasconde e al tempo stesso rivela la divinità. In questo modo Dio non ci costringe a credere in Lui, ma ci attira a Sé con la verità e la bontà del suo Figlio incarnato: l'amore, infatti, rispetta sempre la libertà. (Papa Benedetto XVI, Angelus, 11 luglio 2011).

Suor Stella Maria psgm

MONTI

Presentato il calendario degli eventi estivi

■ Giuseppe Mattioli

Con due cerimonie, una al mattino nella sala consiliare dove è stato presentato il calendario degli eventi “Vivi Monti tutto l’anno 2026”, l’altra al pomeriggio con il taglio del nastro per l’apertura dell’Infopoint, ha preso il via la stagione delle manifestazioni. Venti tre eventi, promossi dalle associazioni locali, intrecciati fra tradizione, cultura, comunità, territorio e ospitalità. Sostenuti da: Comune di Monti, RAS, Sardegna endess Island, Provincia, Fondazione di Sardegna, Camera di Commercio di Sassari, Salude Trigu, Proloco, Strada del Vermentino, Servizio Civile Universale. Sei eventi sono inclusi nel brand MAMFEST dell’Associazione Sardegna Lirica, con la direzione artistica di Gabriele Barria. Al mattino il sindaco, Salvatore Loi, il delegato alle associazioni, Gavino Sanna,



l’assessore ai Lavori pubblici, Massimiliano Deledda, la vice presidente della Promocamera, direttrice CNA Services business Marina Deledda, il componente giunta camerale Camera di Commercio di SS Benedetto Fois, negli interventi hanno confermato il loro apprezzamento sottolineando la positività delle manifestazioni. I responsabili delle associazioni montine, Pro loco, Gruppo folk S. Paolo, Banda musicale S. Gavino, Sardegna Lirica, Erentzia, Confraternita, Cori Sos Balaros, Terra galana, Avis, Fun-tanaliras, Atletico Monti, grazie alla sinergia amministrazione comunale ed enti, con le loro iniziative intendono valorizzare le risorse del paese per confermarlo nel ruolo strategico di attrattore turistico nel contesto territoriale. Nel calendario figurano alcune feste religiose e la “Sagra del vermentino” organizzata dalla cantina sociale. Al pomeriggio, il sindaco Salvatore Loi e Nicola Muzzu presidente Gal Gallura, che ha contribuito alla realizzazione del locale dell’Infopoint, affidato alla Proloco con il supporto dei ragazzi del Servizio Civile Universale, hanno tagliato il nastro, anticipando il buffet offerto dalla Proloco. Venerdì 10, intanto, primo appuntamento con gli eventi, è in programma la 1^a edizione del “Festival bandistico e Poli Musicale”. Tre bande presenti. San Gavino martire-Monti, diretta dal maestro Angela Ledda; banda musicale “Città di Ozieri” diretta dal maestro, Gian Luigi Pani e banda musicale “Antonio Dalerchi” Alghero diretta dal maestro Antonio Garofalo. Le formazioni sfileranno fra le vie del paese, si ritroveranno nella piazza regina Margherita, mentre e concerto finale si terrà nell’anfiteatro comunale.

CORDOGLIO

Il vescovo Corrado, il presbiterio diocesano, il direttore e i collaboratori di Voce del Logudoro, sono affettuosamente vicini ad Antonello Sabatino e ai familiari tutti, per la perdita del caro padre Monserrato. Vicinanza preghiera siano i sentimenti che leniscano il dolore e diano il conforto della fede.



BENETUTTI

Pellegrinaggio ad Assisi

In occasione degli 800 anni dalla morte di San Francesco d’Assisi, avvenuta il 3 ottobre del 1226, un gruppo di fedeli di Benetutti, tra il 26 e il 28 giugno ha partecipato ad un viaggio che ha toccato i luoghi più importanti legati alla vita del Santo e a quella di Santa Rita da Cascia, entrambi legati spiritualmente dall’intensa meditazione della Passione di Cristo e dal dono mistico delle stimmate. L’idea, partita dalla signora Francesca Mellino, prioressa di quest’anno del comitato di San Francesco, ha coinvolto dapprima un gruppo di componenti dello stesso, accomunati dal nome di Francesco e Francesca e successivamente le loro famiglie e alcuni devoti del Santo di Assisi che si sono voluti unire a loro.

Momento centrale del pellegrinaggio è stata la visita a **Santa Maria degli Angeli** che al suo interno custodisce **la Porziuncola**, una piccola chiesa del X secolo, che fu restaurata da San Francesco e che diede inizio alla Fraternità francescana. Adiacente ad essa si trova **la Cappella del Transito**, nella quale egli morì. La visita alla basilica e la messa al suo interno, sono state introdotte dalle parole profonde di un frate della famiglia dei Frati Minori Conventuali che ha saputo toccare le corde del cuore e dell’anima di ognuno dei presenti. **“GUARDARE E ASCOLTARE”** ha esordito, richiamando l’attenzione su queste due parole e riempiendole di quel significato che spesso gli uomini di questo tempo sembrano aver perso, presi come sono dalla frenesia di ogni giorno. La parola **PERDONO** invece, è stata la protagonista della seconda parte del suo discorso, durante in quale il frate ne ha ricordato il significato più autentico trasmesso ai fedeli da Gesù Cristo e dal Poverello di Assisi: il Perdono inteso come uno strumento di pace per combattere l’odio, come recita la celebre preghiera “Dov’è offesa fa che io porti il perdono”.

Successivamente i fedeli si sono recati alla **Basilica di Santa Chiara**, che ne custodisce il corpo ed hanno poi proseguito verso il Santuario della Spogliazione, dove riposa **San Carlo Acutis**, il giovane santo tanto devoto a San Francesco da chiedere ai genitori di essere sepolto proprio ad Assisi e che con la sua testimonianza ha dimostrato che la santità non è riservata solamente a figure lontane nel tempo o nello stile di vita ma che, al contrario, evidenzia come si possa vivere il Vangelo nella quotidianità, con uno zaino sulle spalle, un computer sul tavolo e la voglia di testimoniare il bene con semplicità. Questo stile di vita, fatto di piccoli gesti, ma guidato da un grande amore, è ciò che ha colpito milioni di giovani, che oggi vedono in lui un modello credibile, vicino e concreto.

Ultima tappa del viaggio è stata **la città di Cascia** e la vicina **frazione di Rocca Porena**, dove i pellegrini hanno potuto visitare i luoghi più importanti nei quali visse e morì Santa Rita: La Basilica nella quale si trova l’urna che custodisce il corpo della Santa; il Monastero adiacente, nel quale Essa visse per quarant’anni come monaca agostiniana; il chiostro, il roseto e l’oratorio dove la Santa ricevette la spina della corona di Cristo. Infine la casa dove Santa Rita nacque nel 1381 e l’abitazione dove visse da sposa e madre, oggi trasformata in cappella.

Ciò che rimane al rientro da questi luoghi non sono solamente delle belle immagini o dei bei souvenir ma un grande bagaglio di emozioni, gioie, sorrisi e momenti di condivisione che hanno arricchito il cuore e l’anima di chi ha deciso di partire.

Maria Francesca Ricci

ABBONATI A

Voce del Logudoro

Una Voce per il Monte Acuto e il Goceano

**45
NUMERI
A SOLI
28 EURO**

Esteri 55 euro
Sostenitore 55 euro
Benemerito 80 euro



PUOI ABBONARTI UTILIZZANDO

1 Bollettino postale **c.c.p. n. 65249328**

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*

Facsimile

CONTI CORRENTI POSTALI - Estratto di Versamento -		CONTI CORRENTI POSTALI - Estratto di Accredito -	
BancoPosta		BancoPosta	
€ sul C/C n. 65249328 di Euro		€ sul C/C n. 65249328 di Euro	
IMPORTO IN LETTERE		TD 451 IMPORTO IN LETTERE	
INTERESTATO A		INTERESTATO A	
ASSOCIAZIONE CULTURALE		ASSOCIAZIONE CULTURALE	
DON FRANCESCO BRUNDU		DON FRANCESCO BRUNDU	
CAUSALE		CAUSALE	
abbonamento Voce del Logudoro		abbonamento Voce del Logudoro	
ESBORATO DA		ESBORATO DA	
VIA - PIAZZA		VIA - PIAZZA	
CAP		CAP	
LOCALITA'		LOCALITA'	
AVVERTENZE		AVVERTENZE	
Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte con		Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte con	
l'indicazione del versamento in Euro e non deve essere		l'indicazione del versamento in Euro e non deve essere	
completato.		completato.	
La causale è obbligatoria per i versamenti a favore della		La causale è obbligatoria per i versamenti a favore della	
Pubblica Amministrazione. Le informazioni richieste devono		Pubblica Amministrazione. Le informazioni richieste devono	
essere riportate in modo chiaro e leggibile sulla parte di cui si		essere riportate in modo chiaro e leggibile sulla parte di cui si	
compone il Bollettino.		compone il Bollettino.	
IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO		IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO	
DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO		DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO	
65249328< 451>		65249328< 451>	

2 Bonifico bancario **IT02 H030 6985 0011 0000 0000 673**

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*

3 o rivolgendoti alla segreteria del giornale

Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 - Tel. 079 78 74 12

Cell. 334 085 3343 - assdonbrundu@tiscali.it